

INCIDENZA DELL'ANTICO

dialoghi di storia greca

anno 16, 2018



LUCIANOEDITORE

Sommario

Abstracts

Saggi

- 11 LUCIA CONSUELO COLELLA, Un Pisandro mitografo? Per una riconsiderazione di Pisander, *FGrHist* 16
- 51 ALESSIO SASSÙ, The circulation of ancient works of art between Greece and Italy (first century BC): acquisition, trade and agent

Note

- 75 GABRIELLA VANOTTI, Plutarco e la morte di Temistocle: qualche considerazione

Karl Julius Beloch storico greco

- 91 Premessa
- 93 LEANDRO POLVERINI, Per la storia della *Griechische Geschichte* (1877-1927)
- 111 EDUARDO FEDERICO, La «Grecia antichissima» di Karl Julius Beloch. 'Preistoria' greca e tradizioni delle 'origini'
- 137 FRANCESCO GUIZZI, Beloch e la migrazione dorica
- 153 ANDREA ERCOLANI, La filologia omerica di Karl Julius Beloch
- 169 CORINNE BONNET, Julius Beloch et la question phénicienne
- 191 AMEDEO VISCONTI, Karl Julius Beloch e l'espansione coloniale arcaica
- 211 CINZIA BEARZOT, L'interpretazione di Pericle in Karl Julius Beloch
- 233 VITTORIO SALDUTTI, Atene dopo la morte di Pericle nella riflessione di Karl Julius Beloch
- 249 DANIELA BONANNO, Karl Julius Beloch e la tirannide di Dionisio I in Sicilia

- 271 GIUSEPPE SQUILLACE, Alessandro Magno nella *Griechische Geschichte* di Karl Julius Beloch
283 FEDERICOMARIA MUCCIOLI, K.J. Beloch e la storia ellenistica
303 Abbreviazioni bibliografiche degli scritti di Beloch citati

Recensioni

- 307 *Conflict in Communities. Forward-looking Memories in Classical Athens*, edited by Elena Franchi and Giorgia Proietti (Vittorio Saldutti)
312 *Beyond Conflicts: Cultural and Religious Cohabitations in Alexandria and Egypt between the 1st and the 6th century CE*, ed. by L. Arcari (Pietro Sarcinelli)
316 Ugo Fantasia, *Ambracia dai Cipselidi ad Augusto. Contributo alla storia della Grecia nord-occidentale fino alla prima età imperiale* (Maurizio Bugno)
321 Silvia Panichi, *La Cappadocia ellenistica sotto gli Ariaratidi ca. 250-100 a.C.* (Cristina Carabillò)
326 Alessandra Avagliano, *Le Origini di Pompei. La città tra il VI e il V secolo a.C.* (Carlo Cocozza)

Recensioni

Conflict in Communities. Forward-looking Memories in Classical Athens, edited by Elena Franchi and Giorgia Proietti (Quaderni 7), Università degli Studi di Trento. Dipartimento di Lettere e Filosofia, Trento 2017, pp. 302. ISBN 978-88-8443-771-6.

La formazione e la conservazione della memoria sociale sono stati, negli studi di storia greca, uno dei temi di ricerca più produttivi negli ultimi anni e promettono di esserlo ancora. Le intuizioni di Maurice Halbwachs sui ‘quadri sociali’ – riprese da Jan Assmann nell’elaborazione del concetto di memoria culturale – hanno trovato nel mondo greco, così peculiarmente connotato dal prevalere dei vincoli comunitari sulle spinte individuali, un terreno di applicazione particolarmente fertile. Gli studiosi non si sono limitati ad analizzare il momento in cui attorno ad alcuni eventi e luoghi si coagulano i ricordi condivisi dall’intera comunità, ma si sono cimentati con la successiva conservazione, in un continuo dialogo con il presente, di queste memorie all’interno di una società semiorale, quale quella greca. Questo ambito di studio è stato particolarmente battuto dal Laboratorio di Storia Antica (LabSA) dell’Università di Trento, che, negli ultimi due volumi pubblicati come esito delle sue ricerche, ha applicato queste categorie analitiche a un preciso aspetto delle società antiche: i conflitti. Nonostante la guerra costituisse un elemento sostanzialmente costante nella vita quotidiana degli antichi, ciò non ne riduce in alcun modo il carattere di straordinarietà, che la rende, al contrario, il collettore di memorie comunitarie e, di conseguenza, un mezzo euristico di prima importanza per comprendere le società antiche, andando oltre la rappresentazione individuale implicita nel discorso storiografico.

Il lavoro di cui qui si dà conto, curato da Elena Franchi e Giorgia Proietti, raccoglie sei articoli, nei quali vengono analizzati, nel contesto della storia di Atene in età classica, l’impatto della memoria collettiva formatasi attorno ad alcune esperienze belliche nel delineare le aspettative future della comunità e il suo uso nei processi decisionali democratici. Nell’introduzione (pp. 9-26), scritta a quattro

mani dalle curatrici, si descrive brevemente la struttura del testo, suddiviso in due sezioni in base alle fonti impiegate. I primi tre articoli si basano principalmente su fonti materiali, di natura archeologica, topografica ed epigrafica, mentre la seconda sezione è dedicata alla tradizione letteraria, e in particolare oratoria, tramite cui viene definito il rapporto tra memoria, speranza e timore del futuro nel contesto sociale ateniese.

Il criterio delle fonti si incrocia, sebbene non sia esplicitamente dichiarato, con la disposizione cronologica dei lavori, dalle Guerre Persiane alla Pace di Filocrate, e ciò risponde non solo a una disponibilità delle fonti per le diverse fasi della storia ateniese, ma anche, se non soprattutto, alla loro natura e ai progressi negli studi sulla memoria sociale. Se, da un lato, la posizione liminale di Erodoto nel quadro della storiografia greca ne ha fatto un caso di studio per quel che riguarda la tradizione e la storia orali all'interno della complessa società greca (si vedano, ad esempio, i due noti lavori *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, curato da N. Luraghi, Oxford 2001; ed *Erodoto e il 'modello erodoteo'. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, a cura di M. Giangiulio, Trento 2005), e, dall'altro, l'orizzonte di produzione dell'oratoria di IV secolo le fa riflettere in maniera più diretta il pensiero della comunità cui è rivolta (vd. *infra* le osservazioni di Canevaro), lo studio della memoria relativa agli anni della Pentecontetia e della Guerra del Peloponneso deve ancora fare i conti con Tuciddide, la cui spiccata individualità sembra impedire una lettura della sua opera in termini di formazione e preservazione della memoria collettiva. Da ciò l'esigenza di colmare questo vuoto facendo ricorso a fonti di natura non storiografica, per descrivere le strategie di produzione e conservazione memoriale attuate dagli Ateniesi in quegli anni.

Il primo contributo, a firma di Jan Zacharias van Rookhuijzen (*Where Aglauros once fell down. The memory landscape of the Perisan siege of the Acropolis*, pp. 27-68), confronta la descrizione erodotea del sacco di Atene del 480 (VIII 52-55) con la topografia della rocca cittadina e delle sue pendici. Il quadro concettuale, all'interno del quale si muove l'autore, è quello definito da Assmann (*Das kulturelle Gedächtnis. Schrift Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München 2000, pp. 59-60), il quale, riprendendo gli ultimi studi di Halbwachs (*La topographie légendaire des évangiles en Terre sainte*, Paris 1941), afferma che la prima forma di memorizzazione consiste nel collocare gli eventi nello spazio, producendo in questo modo dei luoghi della memoria, 'mnemotope'. Tali diventano l'Acropoli e le sue pendici in seguito all'invasione di Serse, ma ciò non equivale a dire che il ricordo dei fatti venga cristallizzato grazie alla sua collocazione spaziale, anzi. Nel lasso di tempo intercorso tra gli avvenimenti e la loro ricezione e scrittura da parte dello storico, l'interferenza prodotta dalla sovrapposizione di quanto recentemente accaduto con le vicende mitiche ambientate nei medesimi luoghi aveva generato un corto circuito di reciproche modificazioni e adattamenti. Il racconto della resistenza ai Persiani, che dall'Areopago muovono il primo assalto contro gli occupanti dell'Acropoli,

influenza (e ne è, a sua volta, influenzato) la localizzazione sulla stessa collina del mito delle Amazzoni; l'ombra del suicidio di Aglauro si allunga sull'episodio dei difensori della rocca che, vistisi sconfitti, si gettano nei pressi del santuario della dea; la collocazione del massacro finale degli Ateniesi nel Tempio arcaico sarebbe da attribuire al fascino da esso emanato, dato il suo stato di conservazione ai tempi di Erodoto; l'ulivo sacro, rinvenuto integro dopo l'incendio della collina, aveva infine assunto la funzione di simbolo della rinascita ateniese. L'articolo mostra bene come *spatium mythicum* e quello *historicum* non solo abbiano confini fluidi, ma, nell'immaginario mentale greco, interagiscano continuamente.

Diversa impostazione ha il lavoro di Giorgia Proietti [Fare i conti con la guerra. Forme del discorso civico ad Atene nel V secolo (con uno sguardo all'età contemporanea), pp. 69-108], che, sulla scia dei recenti contributi di Lawrence Tritle (su tutti, *From Melos to My Lai. War and Survival*, London - New York 2000), verifica l'applicabilità e l'utilità del moderno concetto di *war trauma* per la conoscenza della realtà ateniese durante la Pentecontetia. Contestando la riduzione della guerra a fenomeno normale, perché consueto, l'autrice sottolinea come il processo di monumentalizzazione celebrativa delle glorie militari avesse invece la funzione di normalizzare ciò che non lo era: la guerra, appunto. In questa prospettiva liste dei caduti, riti funebri, cerimonie e rappresentazioni teatrali hanno dunque la duplice funzione non solo di risarcire i defunti, ma anche di ammonire e consolare i vivi.

Il quadro così delineato si interrompe con lo scoppio della guerra contro Sparta, quando «il *public discourse* sulla guerra, da *one-sided*, si spacca in due» (p. 77 n. 21). Ciò è dovuto a un fattore che si relaziona, e le condiziona, sia con la rappresentazione del conflitto che con la sua memoria, ossia a dire, parafrasando il titolo del volume, il *conflict inside communities*, che, a partire dagli anni '20 del secolo e fino alla fine dello scontro raggiunse vertici prima inimmaginabili, soprattutto (ma non solo) ad Atene. Durante la guerra la già peculiare statualità greca si frantuma sotto i colpi delle diverse componenti politiche, sociali, economiche e culturali, che non si limitano a promuovere differenti visioni del conflitto, ma producono anche memorie in reciproco contrasto.

Negli anni in cui questa dialettica si fa più aspra, quelli successivi alla spedizione siciliana, si inquadra il bel lavoro di Bernd Steinbock (*The Contested Memory of Nicias after the Sicilian Expedition*, pp. 109-170). Lo studioso dimostra essere plausibile un passo di Pausania (I 29,11-13), in cui il periegeta segnala l'assenza del nome di Nicia nel memoriale dei caduti in Sicilia e lo spiega con la resa dello stratego ai nemici. Particolarmente interessante, nella prospettiva che si è fin qui delineata, la spiegazione del silenzio di Tucidide circa la *damnatio memoriae* del comandante ateniese. La valutazione complessivamente positiva della personalità di Nicia da parte dello storico sarebbe alla base e del silenzio circa l'assenza del suo nome dal monumento commemorativo e dell'elogio posto in calce al capitolo dedicato alla sua morte (VII 86,5), che, anzi, potrebbe essere una velata risposta alla tradizione a lui ostile che si era prodotta tra la spedizione

e l'ultima redazione delle *Storie*. Tucidide esprimeva, dunque, un punto di vista antitetico a quello maggioritario, ma simpatetico con quello dei settori sociali e politici che con la strategia attendista e 'pacifista' di Nicia avevano flirtato. La visione di questi ultimi venne recuperata successivamente, quando, una volta sussunta la catastrofe siciliana nella retorica identitaria cittadina, la memoria di Nicia venne riabilitata. È anche grazie alla difesa tucididea che il politico viene sottratto al cono d'ombra in cui la sua vicenda storica lo aveva collocato e un punto di vista minoritario divenne patrimonio comune della memoria cittadina.

Alla molteplicità dei contesti in cui si potevano creare e trasmettere memorie, definiti 'comunità mnemoniche', è dedicato l'articolo di Mirko Canevaro (*La memoria, gli oratori e il pubblico nell'Atene del IV secolo a.C.*, pp. 171-212). Le strategie retoriche attuate dagli oratori nelle diverse situazioni tenevano conto di questi gruppi, agitando il ricordo del passato per consolidare il consenso necessario a ottenere il successo in assemblea o in tribunale. Immersi nella realtà viva di Atene, questi politici comprovavano le loro affermazioni basandosi sulla tradizione orale e sulle presenze fisiche, monumentali, del passato, fornendo a chi doveva giudicare o deliberare gli elementi necessari su cui fondare la propria decisione.

Stimolante, ma problematica, la rilettura dei passi di Demostene ed Eschine (rispettivamente 19 246-250 e 1 141), impiegati da Josiah Ober (*Mass and Elite in Democratic Athens. Rhetoric, Ideology, and the power of the people*, Princeton 1989, pp. 170-174) per dimostrare l'esistenza di un pregiudizio anti-intellettuale nella retorica democratica ateniese. Dai due brani non emerge, effettivamente, una valutazione negativa nei confronti dell'istruzione poetica in sé, e dunque della cultura del tempo. Tuttavia, l'accusa, presente in entrambe le orazioni, circa le modalità di reperimento delle informazioni (ταῦτα ζητήσας; Dem. 19 250; ὑπερπρονοῦντες ἱστορίᾳ τὸν δῆμον; Aeschin. 1 141), inserita in un contesto di contrapposizione tra l'oratore e il popolo giudicante – reso tramite le particelle μέν...δέ –, fanno pensare che, in un contesto giudiziario, la cultura acquisita al di fuori dei luoghi in cui la comunità istruiva sé stessa (teatri, piazze, l'assemblea stessa) poteva essere additata per creare il sospetto di un'alterità dell'oratore rispetto al corpo largo dei cittadini ed essere utilizzata come arma in quella gara di abilità retorica qual era la politica democratica.

Anche Matteo Barbato fa riferimento al contesto performativo delle orazioni (*Using the Past to Shape the Future: Ancestors, Institutions and Ideology in Aeschin. 2.74-78*, pp. 213-253), in uno dei contributi che maggiormente risponde alle problematiche che il volume intende porre. Nell'articolo si sottolinea la differenza tra una memoria conservativa, coltivata nelle orazioni funebri, e una funzionale, adoperata nei contesti giudiziari e deliberativi. Nel primo caso il discorso mirava a rinsaldare l'identità civica tramite il richiamo a un passato glorioso, che poteva essere riportato alla mente dei cittadini anche nell'*ekklesia*, come modello da perseguire. Ciò non doveva, però, avvenire sempre. È il caso dell'*excursus* storico di Eschine nell'orazione *Sulla corrotta ambasceria*

(74-78), in cui i toni agiografici cedono il passo a una disamina attenta degli errori passati. Questa controstoria di Atene è resa possibile dalla cornice assembleare, in cui era lecito ciò che al cospetto dei caduti in guerra non lo era, vale a dire impiegare la memoria collettiva per decidere al meglio sul futuro della polis.

Il richiamo al momento deliberativo solleva un ulteriore problema, quello, cioè, della maggioranza. La comunità dei cittadini era chiamata, in ogni assemblea, a dividersi e a privilegiare un'idea su un'altra, che era, almeno in alcuni casi, anche il portato di una precisa memoria storica, di una riflessione sul passato non comune all'intero corpo civico. Per riprendere, parafrasandolo, nuovamente Ober (p. 39), si potrebbe dire che solo fino a un certo punto l'ideologia, e con essa la memoria, era condivisa da tutti. Lo scarto tra maggioranza e comunità nel suo insieme era il terreno su cui gli oratori giocavano la loro partita.

Sulle strategie messe in campo dagli oratori per ottenere il consenso del popolo in riferimento alla memoria sociale concentra la sua analisi Elena Franchi nel lavoro che chiude il volume (*La pace di Filocrate e l'enigma della clausola focidese*, pp. 255-288). Gli eventi passati vengono proposti al demo in assemblea come precognizione di possibili accadimenti futuri. Ciò è quanto avviene nel discorso demostenico *Sull'ambasceria*, in cui il presunto inganno perpetrato da Filippo ai danni dei Focidesi in passato viene usato per alludere a un possibile inganno ai danni degli Ateniesi da parte di Eschine. Gli oratori si dimostrano abili manipolatori delle memorie passate al fine di imprimere il proprio marchio sul futuro della città.

In conclusione, è necessario sottolineare i due punti di forza che caratterizzano il volume nel suo complesso. Il primo è la qualità dei contributi, costantemente elevata, cosa che ne rende piacevole, oltre che istruttiva, la lettura. Il secondo è la sua organicità, per nulla scontata nel quadro dei volumi collettanei italiani e internazionali, in particolar modo delle raccolte di testi di ricerca e non di sintesi. Il tema della memoria collettiva è analizzato e approfondito nei suoi aspetti teorici ed ermeneutici in ogni articolo, e i suoi riflessi sul futuro della polis, sebbene non abbiano sempre la stessa centralità, anche laddove affiorano semplicemente stimolano la riflessione del lettore. Un lavoro, in definitiva, che, assieme ai due precedentemente prodotti dal LabSA, testimonia la produttività di questo approccio alla storia antica e apre nuove prospettive di lavoro.

Vittorio Saldutti
vittorio.saldutti@unina.it